trasformare le nostre violenze in tenerezze

elogio della tenerezza

di Jean Vanier

Nel libro della Genesi leggiamo che sulla terra c'era così tanta violenza che Dio rimpianse di aver

creato gli esseri umani (Gn 6,6). Così ci furono il diluvio e l'Arca di Noè. La storia della terra è una

storia di violenza; la terra è piena di violenza. Perché tanta violenza? Perché bisogna essere più

forti, i più forti

Allora respingo Dio ed elimino gli altri, per guadagnarmi la terra. Basta guardare i tifosi di calcio o quando i canadesi battono gli americani a hockey! Diventano tutti matti: bisogna vincere ad ogni costo, bisogna essere i più forti! Allora costruiamo frontiere e sistemi di difesa e creiamo tutto un mondo fatto per proteggerci dalla violenza che produciamo. Il che non vuol dire che non ci siano stati anche dei profeti di pace nella Bibbia. La storia del popolo ebraico è una storia di grandi profeti che hanno annunciato l'alleanza. Dai tempi

dell’alleanza con Noè, Dio ha
promesso di non sterminare più l’umanità e di darle la pace.
Gli ebrei attendevano un messia forte.
Il popolo ebraico aveva patito l’oppressione, prima dei
persiani, poi dei greci e infine dei romani.
La terra d’Israele era piccola, ma ricca, e vari imperi
volevano possederla. Per circa 700-800 anni, il
popolo aveva subìto la dominazione di nemici che lo facevano
soffrire. Perciò dal messia Gesù si
aspettava la liberazione. Verso la fine della vita di Gesù, ci
fu infatti una progressiva delusione
anche tra i discepoli a lui più vicini Ma Gesù non è venuto
solo per liberare Israele, è venuto per
liberare anche me, dalle mie violenze, dal desiderio di essere
migliore degli altri calpestandoli.
All’Arca, abbiamo lavorato con uno psichiatra, un uomo
eccezionale. Non era credente, ma era
profondamente umano. Un giorno sono andato a trovarlo e gli ho
chiesto: «Secondo te, che cos’è la
maturità umana?». E lui mi ha risposto: «È la tenerezza».
Perché la tenerezza è l’opposto della
violenza. È un atteggiamento del corpo: degli occhi, delle
mani, del tono di voce […]. Consiste nel
riconoscere che l’altro è bello e nel rivelarglielo. Ma con il
nostro corpo, attraverso la nostra
maniera di ascoltarlo, le parole che gli rivolgiamo. Gesù è
venuto a insegnarci la tenerezza. È
l’atteggiamento che permette di accogliere l’altro e di vivere
in relazione con lui.
Ma poi c’è la paura. Ho paura che l’altro mi schiacci. Per
questo il cuore del messaggio di Gesù è:
amate i vostri nemici! «Amate i vostri nemici, fate del bene a
quelli che vi odiano, benedite coloro
che vi maledicono, pregate per coloro che vi trattano male»
(Lc 6,27-28). È incredibile. Gesù è
probabilmente la prima persona nella storia dell’umanità che
osi chiederci una cosa così
impossibile. Perché lo sappiamo tutti che è impossibile. Se
venite a sapere che qualcuno parla male
di voi, dietro alle vostre spalle, provate a dire bene di lui!
Non ci riuscirete. Vi si gonfieranno le

ghiandole, proverete ma… niente da fare! Perché la vita protegge la vita. Ci difendiamo. E se ci arriva una pietra addosso, reagiamo eccome, ci proteggiamo! Se qualcuno cerca di schiacciarmi, io mi difendo!

A meno che… Dio stesso non ci dia un difensore! Ed è ciò che effettivamente accade: è il Paraclito!

Vi dicevo che, fra le traduzioni del termine Paraclito, c'è il difensore, il consolatore, l'intercessore, l'avvocato. È colui che parla in mio nome per difendermi.

Amare i nemici non è una cosa possibile!

Perdonare non è possibile! Mi ricordo di essere andato in Rwanda dopo il genocidio. Ho parlato con una giovane donna che aveva perso 75 membri della sua famiglia, tutti massacrati. E diceva: «Ho tanto odio dentro di me! Nessuno che mi chiede perdono. E parlano di riconciliazione!». È comprensibile che sussista un desiderio di vendetta e il bisogno di difendersi, quando si è subìto tanto male – un male reale. Il perdono è qualcosa di molto difficile, soprattutto quando si è profondamente feriti nel proprio corpo e nella psiche. Come quella ragazza che per anni ha subito abusi sessuali da parte di uno zio che minacciava di ucciderla se avesse parlato. Un giorno ha avuto il coraggio di parlarne a sua madre, la sorella dello zio. E la madre si è arrabbiata con lei, accusandola di mentire. Per questa ragazza, la guarigione è un percorso lungo. E nel nostro mondo ci sono tante situazioni di violenza, tante persone che fanno o subiscono il male! È una strada lunga, imparare ad amare l'altro diverso da me. Ed è ancora più lungo perdonare. Abbiamo bisogno dello Spirito di Dio, di una comunità, di essere accompagnati, per poter progressivamente prendere coscienza del male subìto e camminare verso il perdono. Prima mi rendo conto che una persona mi ha fatto del male e che questo male ha distrutto alcuni elementi della mia vita e della mia speranza. Allora cerco di accettare questa realtà. Gesù è venuto a portarci la pace e il perdono. È venuto a

riconciliarci, trasformando le nostre violenze in tenerezza. Ma la strada è lunga. E perché tale trasformazione si compia, occorre il sostegno di una comunità e di un accompagnatore. Il cammino non si fa da soli, subito, con la bacchetta magica. Soprattutto se il male ci tocca da vicino: nella nostra persona, nella famiglia, in un essere caro. Allora il perdono è davvero un processo molto lungo!